

# Berlusconi galleggia Il Meridione affonda

Interventi per sviluppo e infrastrutture azzerati  
Fondi Fas dirottati altrove, Regioni abbandonate

**GIANFRANCO VIESTI**

**N**el caso delle politiche per il Sud, più che di assenza di governo si può parlare di governo dell'assenza. Una strategia determinata, realizzata in poche mosse, per l'azzeramento degli interventi per lo sviluppo. Accorto regista, il ministro Giulio Tremonti. Il governo Berlusconi ha ereditato un articolato disegno di sviluppo territoriale (il Quadro strategico nazionale 2007-13), concordato con l'Unione europea, finanziato con fondi comunitari e nazionali (i Fas), organizzato sui principali assi di politica regionale, dalle infrastrutture all'istruzione-ricerca. Necessitava di un forte impegno politico di impulso e coordinamento, fra livelli di governo, e della spesa straordinaria con gli interventi ordinari. Si è applicato subito a smantellarlo.

Sul versante degli interventi comunitari - tutelati dalle intese con la Commissione - i ministeri hanno fatto poco, male e tardi; l'esecutivo non ha svolto alcuna funzione di raccordo, stimolo e controllo con i grandi attori della spesa (a cominciare dalle Ferrovie, ormai soggetto del tutto indipendente nelle proprie scelte) e con le Regioni, che non hanno certo brillato, ma che si sono trovate anche nella morsa della carenza di risorse ordinarie e dei vincoli del Patto di Stabilità.

I Fas sono stati bloccati e progressivamente dirottati verso ogni altra esigenza, indipendentemente dal territorio di destinazione. Quasi 25 miliardi sono stati

spostati a spesa corrente, anche per finanziare il deficit di bilancio di Catania (altro che federalismo virtuoso!); gli altri usati per far fronte a ogni esigenza: dal finanziamento della cassa integrazione in deroga, alle risorse post-terremoto per l'Abruzzo, a provvedimenti frammentati. Un bancomat. Con alcune perle, come la destinazione all'industria bellica, da parte del ministro Scaiola, delle risorse per i giovani laureati del Sud. Il tutto condito dalla retorica della mitica Banca per il Sud (a cui forse bisogna guardare principalmente nell'ottica aziendale del gruppo Poste), o del cosiddetto «Piano per il Sud», un documento vuoto, con esclusiva funzione pubblicitaria.

Coerentemente, la parte di attuazione del federalismo fiscale che riguarda il potenziamento infrastrutturale (migliori strutture, specie al Sud, per poter ottenere costi inferiori dei servizi pubblici) è una scatola vuota. Un quadro drammatico, ma che sembra interessare davvero a pochi. ♦

**CONTRACCOLPI** Paolo Bonaretti

## ABOLITA OGNI IDEA DI POLITICA INDUSTRIALE

«Le nostre macchine sono migliori di quelle dei concorrenti tedeschi, sono più personalizzate e tecnologicamente evolute, garantiamo uguali livelli di assistenza. Quando ci troviamo a confrontarci in Cina o in India, però, noi mettiamo in campo la capacità competitiva della nostra azienda; loro mettono in campo la Germania, l'intero sistema paese». Così un

promozione di tecnologie per le rinnovabili, nella farraginosità del conto energia: istigazione al disimpegno. La forte riduzione degli incentivi alle ristrutturazioni edilizie e per il risparmio energetico è una misura recessiva, con ricadute negative immediate sull'occupazione. Tali misure, rigettando nel sommerso queste attività avranno un effetto di moltiplicatore negativo sulle entrate fiscali, aumentando il deficit pubblico. Su ricerca e innovazione non si è dato il via al programma nazionale di ricerca (unici in Europa), si è imposto un tetto risibile e si è limitato il credito di imposta, senza renderlo strutturale; non si sono indicate direttrici prioritarie e strumenti di politica industriale per l'innovazione, né per l'impegno dei giovani nella ricerca industriale. A suo tempo la Germania, a fronte di una manovra di 80 miliardi, ne ha investiti 14 in istruzione e ricerca. Emblematica la vicenda Fiat: a fronte delle politiche industriali chiare e dei quadri di riferimento seri di Usa, Brasile, e anche di alcuni stati europei, Fiat ha concordato piani di investimento e sviluppo in quei paesi; il balbettio inconcludente e incompetente del governo Berlusconi ha solo portato alla gravissima tensione che conosciamo sulle relazioni industriali. Nel frattempo le risorse per le politiche industriali sono state buttate nello spot elettorale Alitalia e in amenità simili. Industria 2015 è stata boicottata e poi affossata, sono state sottratte alle regioni tutte le risorse per le imprese, le norme sulle concessioni si sono complicate e confuse allontanando le imprese; si sono azzerate le liberalizzazioni, pregiudicando ulteriormente la crescita. Industria e lavoro sono disorientati. Sembra che il Governo faccia le scelte senza considerare le conseguenze, lasciando le nostre imprese di fronte a un vuoto spaventoso. ♦



imprenditore del settore dell'automazione industriale spiegava in sintesi il gap competitivo italiano. Da un lato Governi credibili che accompagnano nel mondo imprese in cerca di mercati e dall'altro le imprese competitive italiane che (quando riescono) accompagnano governanti screditati in cerca di notorietà internazionale. L'assenza di un quadro credibile di politica industriale sui tre assi fondamentali della green economy, della conoscenza-ricerca-innovazione e della internazionalizzazione, ha effetti devastanti. Aumenta a dismisura la dimensione e la percezione del rischio delle imprese, che sono disincentivate a investire e a creare posti di lavoro buoni e stabili, e per le quali, di conseguenza, diviene ancor più difficile accedere al credito. Il caso esemplare è la confusione e l'incertezza nelle politiche energetiche, nella